

Pechino e la crisi in Israele

Introduzione

L'aggressione delle milizie di Hamas ai danni di Israele iniziata nella mattina del 7 ottobre 2023 ha innescato una catena di eventi che, trascendendo la mera dimensione locale, ha profilato il rischio di un'escalation regionale tra Israele – con il supporto degli Stati Uniti – e attori non statuali – Hamas e Hezbollah – sostenuti dalla Repubblica Islamica dell'Iran. Proprio per scongiurare tale pericolo, Washington ha inviato un proprio *strike group* guidato dalla portaerei Ford nel Mediterraneo orientale. Al momento, la reazione cinese, invece, ha impiegato esclusivamente canali diplomatici e nella sezione seguente si vedrà come si è sviluppata.

La reazione cinese nella settimana dall'esplosione delle violenze in Israele

Inizialmente, la diplomazia cinese ha prodotto un primo comunicato a seguito della conferenza stampa dell'8 ottobre. Il portavoce del Ministro degli Esteri si è infatti espresso vagamente sulla questione dichiarando che la "Cina è profondamente preoccupata per l'attuale escalation di tensioni e violenze tra Palestina e Israele" e che invita "le parti interessate a mantenere la calma, a dare prova di moderazione e a porre immediatamente fine alle ostilità per proteggere i civili ed evitare un ulteriore deterioramento della situazione". In aggiunta, il portavoce ha specificato che "la via d'uscita fondamentale dal conflitto risiede nell'attuazione della soluzione dei due Stati e nella creazione di uno Stato di Palestina indipendente"¹.

Successivamente, in occasione di un incontro con il capogruppo democratico al Senato americano, Xi Jinping si è sbilanciato maggiormente aggiungendo che Pechino "condanna ogni attacco e violenza contro i civili"². Si noti che al momento in cui si scrive la Cina non ha però condannato esplicitamente Hamas né Israele, così come non ha offerto concreto sostegno diplomatico o materiale ad alcuna delle parti in conflitto. Piuttosto, Pechino è sembrata volersi distanziare dal conflitto ed evitare di prendere posizione.

Contestualmente, il portavoce del Ministero degli Esteri ha tenuto altre conferenze stampa in cui ovviamente il tema del conflitto tra Israele e Hamas è tornato al centro. Senza mai esplicitamente condannare Israele, Wang Wenbin ha precisato che dalla prospettiva cinese la recente serie di violenze deriva sostanzialmente dal fatto che la "giustizia è stata sottratta ai palestinesi per troppo tempo". Affinché si possa giungere ad una "realizzazione dei diritti legittimi del popolo palestinese", la Cina chiede una "conferenza di pace internazionale con maggiore autorità e impatto il prima possibile per stimolare un consenso internazionale più ampio per la soluzione dei due Stati". A tal fine è l'ONU ad avere "la responsabilità e l'obbligo di svolgere il dovuto ruolo sulla questione palestinese"³.

In un terzo momento, Pechino ha sollecitato il proprio inviato speciale nel Medio Oriente che ha quindi convenuto un incontro tra diplomatici dei Paesi arabi⁴. In quell'occasione Zhai Jun, l'inviato cinese, ha ascoltato la posizione della Lega araba che ha sottolineato "che la recente invasione della Palestina da parte di Israele ha causato pesanti perdite civili in Palestina" creando una "situazione umanitaria in Palestina [...] molto grave". La parte cinese ha riaffermato quanto già indicato nel primo

¹ "Foreign Ministry Spokesperson's Remarks on the Escalation of Tensions Between Palestine and Israel". Si veda: <https://bit.ly/3Qe840y>.

² "Chinese leader Xi strengthens statement on Israel after pressure from Schumer". Si veda: <https://bit.ly/46NpDtF>.

³ "Foreign Ministry Spokesperson Wang Wenbin's Regular Press Conference on October 13, 2023". Si veda: <https://bit.ly/3ZUEhNo>.

⁴ "Special Envoy of the Chinese Government on the Middle East Issue Zhai Jun Has a Group Meeting with Diplomatic Envoys of the Arab States to China and Responsible Officials of the Mission of the League of Arab States in China at the Latter's Request". Si veda: <https://bit.ly/3M1ZyPF>.

comunicato ovvero che Pechino “si oppone alle iniziative che danneggiano i civili e condanna gli atti in violazione del diritto internazionale” e ha ribadito la priorità di una “soluzione dei due Stati” che “crei le condizioni per una coesistenza pacifica tra Palestina e Israele”. Infine, Zhai ha concluso affermando che la RPC “continuerà a fornire assistenza umanitaria alla Palestina e a contribuire ad alleviare la crisi umanitaria che affligge il popolo palestinese”.

Gli interessi mediorientali di Pechino

L'equidistanza e la sostanziale vaghezza della posizione e dell'impegno cinese nella crisi israeliana dipendono dalla complessa combinazione di interessi mediorientali cinesi.

In primis, a partire dalla fine del 2022 quando si è insediato, il nuovo governo Netanyahu aveva manifestato interesse ad espandere la cooperazione economica con Pechino in quello che voci contrarie in Israele avevano definito un “gioco pericoloso”⁵. L'idea, trapelata alla stampa, era che Gerusalemme potesse approfondire la relazione con Pechino anche per costringere gli Stati Uniti ad essere maggiormente presenti in Medio Oriente⁶. La relazione sino-israeliana è d'altronde del massimo interesse per Pechino che vede in Gerusalemme un partner commerciale, finanziario, industriale, tecnologico di primaria importanza. Si veda a tal proposito l'accordo sul porto di Haifa che ha affidato la gestione della *Haifa Bay* alla cinese *Shanghai International Port Group*.

D'altro canto, però, in quanto potenza energivora Pechino mantiene una relazione strategica con i Paesi arabi, Arabia Saudita in testa. Nel 2021, la RPC ha importato 208 miliardi di dollari in greggio, divenendone il primo importatore al mondo e facendone il primo prodotto per volume di import in Cina. Nelle prime posizioni degli esportatori figurano Arabia Saudita (1°) e a seguire Russia, Iraq, Oman e Angola. Tra le prime cinque, quindi, figurano 3 Paesi della Lega Araba. Il quadro cambia parzialmente se si guarda al gas (in pipeline o LNG) ma Paesi come Oman, Qatar ed Egitto mantengono comunque posizioni rilevanti.

Più in generale, il Medio Oriente costituisce un nodo fondamentale nella via marittima della *Belt and Road Initiative*, il monumentale progetto infrastrutturale lanciato da Xi Jinping e che in queste settimane ha compiuto 10 anni dalla prima enunciazione.

Infine, il Medio Oriente gioca un ruolo cruciale per il prestigio internazionale della RPC. Come si è potuto vedere in un approfondimento precedente, nella prima metà del 2023, la Repubblica Popolare Cinese ha mediato un'intesa tra la Repubblica Islamica dell'Iran e il Regno dell'Arabia. L'accordo è stato salutato come un significativo passo avanti verso la normalizzazione delle relazioni tra due storici rivali nella regione del Medio Oriente. Con una dichiarazione congiunta trilaterale, Riad e Teheran hanno annunciato il ripristino di normali rapporti diplomatici e hanno concordato di implementare due accordi bilaterali precedentemente siglati nel 1998 e nel 2001, rispettivamente denominati “Accordo Generale per la Cooperazione nei Campi dell'Economia, del Commercio, degli Investimenti, della Tecnologia, della Scienza, della Cultura, dello Sport e della Gioventù” e “Accordo di Cooperazione per la Sicurezza”. L'accordo è stato celebrato dalla diplomazia cinese come un successo senza precedenti ma al momento non è chiaro quale possa essere il destino del processo diplomatico avviato sotto i buoni uffici cinesi. Se l'Arabia Saudita ha chiarito per bocca dello stesso principe ereditario Mohammed bin Salman che la normalizzazione dei rapporti con Israele è da considerarsi sospesa in solidarietà con il popolo palestinese, una simile dichiarazione non è stata ancora rilasciata in merito ai possibili sviluppi dell'accordo con l'Iran. Un simile proposito ha portato Pechino, approfittando della visita di Bashar al-Assad a Hangzhou in occasione dei 19° Giochi Asiatici, ad annunciare l'istituzione di una partnership strategica con la Siria. La dichiarazione congiunta contiene dichiarazioni di reciproco sostegno su tutte le questioni care ad entrambi i Paesi, dal sostegno di Damasco alle politiche cinesi a Hong Kong e Xinjiang, alla promessa di Pechino di fornire “tutto ciò che può” per contribuire alla ricostruzione siriana.

⁵ “Analysis | Netanyahu Is Playing a Dangerous Diplomatic Game With China and the U.S.”. Si veda: <https://bit.ly/3M16E72>.

⁶ “Scoop: Netanyahu sees upside to China's growing involvement in Middle East”. Si veda: <https://bit.ly/46woDdR>.